

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.  
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.  
L'abbonamento è per un trimestre.  
Firenze. . . . . It. Lire. 9. —  
Toscana, franco al luogo 10. 50.  
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.  
All'Estero. . . . . 15. 60.

# LA COSTITUENTE ITALIANA

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.  
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.  
Le lettere non affrancate non si ricevono.  
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.  
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

## Firenze, 21 Marzo.

Nel mentre che l'Italia sta per commettersi all'ultima lotta coll'Austria, nel mentre che tutti guardano con ansietà alle prime mosse dell'esercito piemontese, la nostra attenzione si volge sospettosa e diffidente all'attitudine dei governi d'Europa, spettatori obbligati d'un conflitto che indarno tentarono fin qui di allontanare. Che faranno le potenze mediatrici? Che faranno Napoli e Spagna contendenti da tre mesi il premio della restaurazione pontificale? Quali nuove arti disappellerà la diplomazia a sospendere ancor una volta quella lotta, che scoppia ora come segnale della grande guerra europea?

Il mistero regna adesso, come sempre, nelle intelligenze dei gabinetti d'Europa. Qualche parola lasciata cadere da un ministro alla tribuna, qualche indiscrezione d'un giornale ufficiale appena danno luogo a congetture distrutte un momento dopo da nuove rivelazioni e da nuovi fatti. La diplomazia si agita ora con un estremo sforzo, corre le poste dell'Europa con una rapidità prodigiosa, nè lascerà al certo intentato l'ultimo colpo, che trattenga i due eserciti sulle opposte rive del Ticino. Ma nulla traspare de'suoi atti e delle sue intenzioni, nulla, fuorch'ella, o in pace o in guerra, mal s'induce a favorire l'Italia. Inviati sopra inviati, ordini e contrordini vediamo partire ad ogni momento dai governi: ora l'esercito delle Alpi deve entrare in Italia, ora la flotta far vela da Tolone per le coste italiane; poi sospesa l'una e l'altra mossa, poi di nuovo comandate. Al momento decisivo dell'azione la diplomazia si smarrisce, e non sa più qual santo invocare.

La sola Spagna, fedele alla paladinesca missione di rimettere in trono il papa, allestisce con tutta serietà l'armata che deve ricondurre Pio IX a Roma. Se i più gravi documenti non ce lo attestassero, difficilmente c'indurremmo a credere a codesta spedizione rivale delle imprese di don Chisciotte. Ma pur troppo la Spagna ha raggranellato alcuni battaglioni, cinque mila uomini in tutto, con ventiquattro pezzi d'artiglieria, e con questo meschino apparecchio si prepara a impor legge a un popolo di tre milioni di liberi cittadini. Non sappiamo, se sia questo il secondo esercito, di cui parla Radetzky nel suo proclama ai milanesi: ma certamente bisogna che le glorie di Radetzky disturbino assai i sonni di Narvaez, se colla guerra civile che minaccia il cuore della Spagna, con un deficit annuo di un mezzo miliardo, può sognare tale impresa, più ridicola ancora che iniqua.

E questo è il solo intervento che sia sospeso come minaccia imminente sull'Italia, nella guerra coll'Austria. Il re di Napoli, contenuto dalle rinnovate diside della Sicilia, dall'incomodo protettorato inglese, e dalla paura del vulcano che gli frema sotto i piedi, non scenderà per ora nella lizza, bisognoso delle bajonette a propria difesa. L'Inghilterra ha già troppo apertamente manifestato le sue simpatie alla Sicilia, perchè debba esser temuta ostile nella lotta finale italiana. E quanto alla Francia, non crediamo ch'ella possa nè voglia con una vergognosa prostituzione gettarsi nelle braccia dell'Austria, per rifar la casa alla sua nemica, e minare la propria, consacrando così una nuova rivoluzione.

Noi non temiamo adunque la diplomazia nemica; temeremmo ancora la diplomazia mediatrice, se Radetzky non si fosse incaricato di renderla vana colle sue pazzie e millantatrici diside. La minaccia, ripetuta in tutti i proclami del generale austriaco, di condurre il suo esercito vittorioso a Torino è un guanto orgogliosamente gettato alle potenze che in nome dell'equilibrio europeo lo arrestarono un'altra volta al Ticino. Quella minaccia, più che al Piemonte, è un insulto alla Francia ed all'Inghil-

terra, nè queste possono portar in pace l'insolente parola.

Che cosa faranno, ripetiamo con angosciosa trepidazione, le potenze europee? È difficile pronosticarlo. Pure un fatto di non lieve importanza ci si presenta quest'oggi, che annunzierebbe una modificazione nelle alte regioni della politica. I giornali conservatori e dottrinari della Francia, i paladini dell'Austria, i perpetui schernitori dell'Italia, hanno mutato a un tratto linguaggio. Le irose polemiche, l'ironia, la calunnia hanno dato luogo a parole di conciliazione, di benevolenza, perfino quasi di simpatia per la nazionalità italiana. Il *Debats* loda lo slancio patriottico che trascina tutto il popolo d'Italia a respingere lo straniero, e la *Presse*, cosa incredibile a dirsi, fa grazia alle due repubbliche di Toscana e di Romagna, purchè ajutino efficacemente il Piemonte nella guerra dell'indipendenza. Quest'ultima giunge fino a dire, in un impeto d'abbandono, che l'Italia non può essere salvata se non dall'unione di tutti gl'Italiani.

Siffatto linguaggio in bocca della *Presse* è inaudito, ed ha una significazione assai grave. Bisogna dire che il vento della contrada Poitiers spiri adesso in un senso assai diverso di prima, se il meretricio giornale lascia da parte le sue comunicazioni austriache per far l'elegiaco a favor dell'Italia. Noi non crediamo alle conversioni: sarebbe ridicolo il sospettare neppur un'ombra di coscienza al *Debats* ed alla *Presse*. Ma questo mutamento ci è di buon augurio nella complicazione politica che solleva la nuova guerra d'Italia.

La Francia e l'Inghilterra, costrette a dichiararsi o per l'Italia o per l'Austria, non possono esitare un momento.

La proposta fatta dall'Austria al potere centrale nell'ultima sua nota, dopo il nuovo statuto, consiste a unirsi con tutto il suo Impero alla Germania: il colossale impero riunito di 70 milioni sarebbe diviso in circoli, dei quali uno sarebbe formato dalla monarchia Austriaca, uno dalla Prussia, uno dalla Baviera; gli altri quattro circoli sarebbero ancora da determinarsi. Il potere centrale sarebbe rappresentato d'un Direttorio composto di sette principi coll'Austria alla testa: per potere legislativo avrebbe una Camera degli Stati composta di membri eletti con voto indiretto, la quale non tratterebbe che gli affari di alto e comune interesse: la Camera dei Rappresentanti sarebbe abolita. È egli di buona fede che l'Austria spera indurre la Germania a questa incompatibile unione, o si lusinga essa di violentarne l'accettazione coll'aiuto dei 200,000 Russi che stanno alle frontiere tedesche? Comunque sia gli è certo che lavora indefessamente per riuscirvi, e quindi ha spedito il barone di Crokesch a Berlino ed il conte di Thun a Monaco, onde indurre quelle due corti a rimandare a casa sua la Costituente di Francoforte, come si fece a Kremsier ed a Brandeburgo e come si ha intenzione di farlo a Monaco. Sciolto il parlamento Germanico i Principi si prenderebbero l'incarico di ringraziare la Germania d'uno statuto di regia manifattura. Il conte Stadion è aspettato a Francoforte ad operare nello stesso scopo; ma è ben poco probabile che i progetti dell'Austria trionfino, perchè è troppo forte l'indignazione eccitata in tutta la Germania dal suo duplice contegno e dalla contratta alleanza colla Russia, e perchè lo smisurato Impero di 70,000,000 di abitanti è riguardato come impossibile. Se l'Austria si era lusingata d'imporre al parlamento germanico, tutto mostrò finora che si è ingannata, e che l'impressione prodotta da' suoi intrighi le ha fatto perdere anche i partigiani che aveva. L'assemblea ha ascoltato colla più gran simpatia il discorso di Welker in favore della Prussia. « Non è mia intenzione, diss'egli, di trascinare l'Assemblea ad una precipitosa deliberazione; non voglio che provare l'urgenza della mia proposta, e desidero che la decisione ne sia protratta ad otto giorni. Se finora io mi sono dichiarato contro un Impero prussiano, non l'ho fatto nè per avversione alla Prussia, nè per predilezione per l'Austria; volevo impedire l'esclusione dell'Austria dal consorzio germanico, e che tutti i mezzi fossero esauriti per conservare l'integrità tedesca. Questi mezzi sono, a mio credere esauriti, ed è ormai tempo che la Germania pensi alla sua unità, senza il concorso dell'Austria che non si può più sperare (grandi applausi). « Che coloro i quali credettero fin da principio all'esclusione dell'Austria, trionfino pure d'essere stati più chiaro veggenti di me; ma mi si permetterà pure d'andar superbo di non aver disperato della completa unità della Patria. I più zelanti partigiani d'un impero prussiano possono rallegrarsi che la tot-

tura coll'Austria non sia avvenuta per un precipitato giudizio dell'Assemblea; perchè se ciò fosse accaduto, la corona prussiana ne avrebbe ricevuto una macchia da cui mai più si sarebbe lavata. Il tempo stringe, le circostanze esigono una risoluzione rapida ed energica. I più grandi pericoli ci vengono minacciati dall'estero, e dagli intrighi dei Gabinetti bisogna salvare l'onore del parlamento e la sovranità della Nazione. La Patria è in pericolo, salvate la Patria. » (Applausi universali) L'urgenza della proposizione è adottata. Il parlamento era talmente agitato che si dovette interrompere l'importante discussione sull'istituzione giudiziaria dell'Impero. Stretto fra la duplice politica del Ministero di Olmütz e la manifestazione dell'Assemblea germanica, Schmerling o ingannatore di complicità coll'Austria o ingannato egli stesso, ha dato la sua dimissione.

## BOLLETTINO ITALIANO. LOMBARDO-VENETO.

### NOTIFICAZIONE.

Il Re di Piemonte ha formalmente denunciato l'armistizio conchiuso tra le sue truppe e quelle di S. M. Imperiale, e si dispone a tentare nuovamente la sorte delle armi.

Sua Eccellenza il Maresciallo Radetzky, per difendere i sacri diritti del nostro Sovrano e respingere tale ingiusto e sleale attacco, lascia questa Capitale colla maggior parte delle truppe ivi stanziato.

Il Governo Militare istituito il dì 7 agosto p. p. dopo la vittoriosa entrata delle II. RR. Truppe, assunse allora l'incarico di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa Città.

Il Governo nel corso di quasi otto mesi di sua esistenza, vigilante con incessante cura e zelo, indefesso al ben essere dei cittadini, crede aver adempito religiosamente a questi doveri, prendendo a norma del suo agire i sacrosanti principj della giustizia e dell'equità.

Allontanandomi ancor io da questa Città, mi rivolgo agli abitanti di Milano, colla persuasione, che i buoni ed onesti fra loro anelano al mantenimento della pace interna e della tranquillità, e che nulla hanno da temere se con zelo e buon volere si associano ad assecondare l'opera delle Autorità Governative, che ora vengono costituite per ordine di S. E. il Feld-Maresciallo in Capo.

Il Supremo Comando delle Truppe che resteranno a Milano sarà assunto dal signor Colonnello de Heyntzel, come Comandante Superiore, il quale avrà residenza nel Castello ove stanzieranno le truppe di guarnigione in numero più che sufficiente a garantire la pubblica quiete.

Il signor Colonnello de Duodo, Comandante il Corpo della Gendarmeria, viene nominato in Comandante Militare nella città.

Saranno aggiunti al Comando Militare della città in tal guisa istituito il Dirigente dell'I. R. Delegazione Provinciale locale, il Podestà della città di Milano ed il Capo dell'Ufficio dell'Ordine Pubblico col personale da loro dipendente, che di concerto col colonnello Comandante reggeranno la pubblica cosa. — La sede di detto Comando verrà trasportata in casa Litta; ne dipenderà pure la Guardia Municipale graziosamente concessa da S. E. il signor Feld-Maresciallo, la cui organizzazione, che sarà pubblicata con apposito avviso, viene affidata al Municipio della città.

Queste Autorità, istituite a garantire la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti, vi basteranno ampiamente, e vi riusciranno vieppiù se i cittadini medesimi col loro concorso e coll'opera loro faciliteranno e seconderanno l'esecuzione delle misure adottate a tale nobile scopo.

Milano, il 17 marzo 1849.

Il Governatore Militare della città di Milano Tenente-Maresciallo Conte FRANCESCO WIMPFEN.

LODI, 19. — Tutte le truppe che si erano radunate nei giorni scorsi nella nostra città sono partite; è continuo il passaggio di altri battaglioni che marciano tutti verso Sant'Angelo, ove si trova presentemente il Quartier generale di Radetzky.

COMO, 16 marzo, (ore 5 pom.) — Questa mattina il generale Wolgemuth giunto a Como avocò a sè ogni potere. In conseguenza chiamò il podestà ed il presidente del Tribunale raccomandando loro la quiete della città, ch'egli lasciava pienamente sprovvista d'ogni arma ed armati d'ogni qualità.

Il podestà cercò a lui qualche arma per potere almeno mettere in attività una guardia civica per la salvezza della città. Wolgemuth rispose che non poteva lasciargli alcun'arma, che anzi dovéssero ricordarsi che sussisteva tutt'ora, e sempre in vigore la legge marziale contro ogni detentore d'armi, e che potevano servirsi de'bastoni per armare la guardia. Il popolo, fino ora, si mantiene calmo e tranquillo. (Corrisp. del Rep.)

— Il Carroccio riporta che una lettera di Verona sfuggita in questi giorni alla vigilanza austriaca, reca in data dei 12 la seguente notizia:

Il general comandante Haynau ha fatto ultimamente abbruciare tutto il paese di Loreo, terra di circa 3600 anime che trovavasi allo sbocco dell'Adige. — Il feroce comando fu eseguito sul pretesto che gli abitanti tragittavano i disertori che andavano a

